

appare molto affidabile a causa della deplorabile omissione di testimonianze persino già reperibili nei correnti repertori geografici.

SERGIO DARIS

*Akten des 21. Internationalen Papyrologenkongresses, Berlin, 13.-19.8.1995*, herausgegeben von B. KRAMER, W. LUPPE, H. MAEHLER, G. POETHKE, B.G. Teubner Stuttgart und Leipzig 1997, 2 volumi, pp. XXXI-1115, tavole XL (*Archiv für Papyrusforschung*, Beiheft 3).

Due volumi, tipograficamente severi, di complessive 1115 pagine corredate dal nitido bagaglio illustrativo di quaranta tavole, ripropongono, quasi nella loro totalità (127 su 180), i contributi presentati al 21° Congresso internazionale di Papirologia tenutosi a Berlino nell'agosto del 1995. Anche un dato meramente statistico come questo non può non prestarsi a riflessioni di ordine generale, per la sua oggettiva rilevanza; nessun momento meglio di un congresso internazionale offre l'opportunità di tracciare un bilancio o di accertare lo sviluppo di una disciplina: è innegabile perciò che un numero tanto elevato di relazioni, proiettate all'interno di ogni specifico settore, fornisca indiscutibile testimonianza dell'attuale vitalità della papirologia.

Nella pluralità degli argomenti trattati, risulta arduo identificare linee di ricerca decisamente prevalenti o l'affermazione di problematiche portanti; nè si rivela di grande aiuto a distinguerle l'assetto dei due volumi, nei quali il criterio di presentazione è suggerito dall'ordinamento rigorosamente alfabetico degli autori, a danno delle unità tematiche, che risultano irrimediabilmente compromesse.

Il Congresso non è venuto meno alla propria natura di sede privilegiata per una fruttuosa informazione circa le novità relative a questi studi. Ciò risulta all'evidenza da quel manipolo di comunicazioni che ci forniscono notizie sullo stato attuale delle raccolte, delle pubblicazioni in corso – come il quarto volume del *Corpus Papyrorum Judaicarum* (FIKHMAN, pp. 290-296) e la serie delle *Chartae Latinae Antiquiores* (DORANDI, pp. 233-236) – nonchè sull'avvio o sul progresso dei progetti di studio a largo respiro. Tra le iniziative, sempre più sentite, di sistemazione e revisione aggiornata di materiali omogenei, si segnala il *Corpus dei Papiri Filosofici greci e latini* (MANFREDI, pp. 656-658) non solo per l'intrinseco pregio dei volumi sinora apparsi ma anche per la loro funzione esemplare. Infatti alla struttura, assai valida, di questo *Corpus* intendono conformarsi gli analoghi progetti dei papiri greci di medicina (ANDORLINI, pp. 17-24) e dei papiri storici greci e latini (CAPASSO, pp. 155-157).

Circa lo stato delle collezioni papirologiche e dei loro sopravvenuti sviluppi, veniamo informati dell'acquisizione di 96 testi greci, soprattutto di epoca tolemaica e da cartoni di mummia da parte della Vrje Universiteit Brussel e dei Musées Royaux d'Art et d'Histoire di Bruxelles, nell'anno 1986 (H. MELAERTS, pp. 679-681); a cura del gruppo di lavoro di Lipsia è in preparazione, a quasi novant'anni dal primo, un secondo volume dei P.Lips. (SCHOLL, pp. 914-916); ai papiri ieratici dell'archivio templare di Tebtynis, ritrovati nel 1931 ed approdati a Firenze a cura di C. Anti, sono rivolte le cure degli studiosi dell'Istituto Papirologico 'G. Vitelli' nella prospettiva di una risistemazione dei numerosi frammenti dispersi (ROSATI, pp. 867-

869); ai pochi ostraca demotici, sin qui identificati come provenienti da Socnopaiu Nesos, si aggiungono ora altri pezzi berlinesi (ZAUZICH, pp. 1056-1060).

Hanno contribuito con materiale inedito alle pubblicazioni preliminari le collezioni di Ann Arbor, Berlino, Cairo, Heidelberg, New Haven, Praga, Turku.

Alla raccolta di Berlino – oltre ai materiali dipinti (HORAK, pp. 461-472) e qui splendidamente riprodotti nelle tavole XXVII-XXXI – appartengono P.Berol. inv. 25142, sul problema della sostituzione nelle liturgie (COHEN, pp. 172-178), e P. Berol. inv. 21190 (ora BKT IX, 94), foglio di codice papiraceo del secolo VI di un manuale di epistolografia (LUISELLI, pp. 643-651).

Dai tre papiri di Heidelberg sono conservate una serie di ricette mediche in P.Heid. inv. G 845, del secolo II (REITER, pp. 804-826) e due petizioni largamente incomplete. La più antica di queste (P.Heid. inv. G 73) porta la data del 26 maggio 164, giorno di pubblicazione della copia, ed era stata presentata agli uffici del Prefetto d'Egitto; si rivela interessante sia per la prassi burocratica seguita nel caso, sia per la struttura stilistica della sua redazione (PAPATHOMAS, pp. 765-779). Molti sono gli interrogativi e poche le certezze nella petizione del IV secolo P.Heid. inv. G 226, a cominciare dalla identificazione del destinatario, Aurelius Alypius, *praepositus pagi* (LUKASZEWICZ, pp. 652-655).

A personaggi già noti (SB XVI 12713-4, 12835, P.Col. VIII 211) ed alle loro vicende, che aspettano ancora, per buona parte, di essere chiarite, ci riportano i due P.Mich. inv. 1438 e 1673 (HANSON, pp. 413-429), relativi alla controversia tra un Isidoros figlio di Isidoros, da Psophthis nel Memfite, e lo stratego Tryphon, tra il gennaio e l'aprile del 6 d.C.. Di contenuto letterario, in quanto portatore del passo platonico *Phaedo* 99A-100B, è il terzo pezzo della medesima raccolta, P.Mich. inv. 5980 (RENNER, pp. 827-834), singolare tanto per il suo aspetto paleografico (una sorta di cancelleresca del II/III sec., piegata ad uso letterario da uno scriba non professionista), quanto e di più per quello testuale. Il brano del papiro si allontana dalla tradizione sia per le peculiari varianti presenti con certezza sia per quelle che siamo indotti ad ipotizzare sulla base della non corrispondenza tra il testo dei codici e lo spazio necessario alle varianti del papiro.

L'arruolamento di una forza lavoro per l'esecuzione di opere pubbliche ad Alessandria ci viene documentata da un papiro di Praga dell'anno 314, P.Prag. inv. gr. I 59 (MITTHOF, 706-718); il documento si rivela altresì utile per precisare l'incerta cronologia del Prefetto Iulius Iulianus e per migliorare la lettura di P.Amh. II 82, ripubblicato in questa sede.

Tra i pezzi conservatisi in condizione di maggior frammentarietà restano da ricordare, i due testi tolemaici P. Turku inv. 24 e 36, affini – per provenienza (Teadelphia) ed epoca (metà del II secolo a.C.) – ai testi già noti della stessa raccolta (KOSKENNIEMI, pp. 541-546); del Museo del Cairo sono tre piccolissimi frammenti di età bizantina (HANAFI, pp. 399-412), editi assieme a P.Haun. inv. Arab. 2 degli anni 919/920, dei quali vanno almeno citati gli ordini ad un macellaio per una fornitura di carne, P. Egypt. Mus. inv. S.R 3055 (1) e (7).

Documentano il materiale di scrittura alternativo al papiro due tavolette di legno, recuperata l'una dagli scavi del gennaio/ febbraio 1995 nella zona templare del sito di Kellis ed occupata da due ricevute di fine III secolo (WORP, pp. 1014-1024), l'altra (DUTTENHÖFER, pp. 244-250), in possesso della raccolta di Yale (P.CtYBR inv. 3678) e di destinazione scolastica; le due facce di questa riportano un identico contenuto, costituito da una prima riga con la data dell'anno 470,

seguita dal nome dello scrittore o proprietario della tavoletta, accompagnato dalla esortazione φιλοπόνει; alle righe 3-8 è stato ricopiato poi il testo dell' isocrateo *ad Demonicum* 17, dopo il quale (righe 9-10) figura l' elenco dei dodici mesi egiziani.

A conclusione di questa cursoria rassegna delle tematiche più propriamente congressuali, sarebbe tempo di indugiare su singoli contributi se la consistenza del loro numero e la grande varietà dei temi discussi non si aprissero sull'intero panorama della papirologia, da renderne, in questa sede, di poca utilità anche una semplice citazione.

A ciascun lettore non sarà difficile ritrovare, all'interno dei due volumi ineccepibilmente curati, il percorso che meglio si conviene all'interesse dei propri studi; la traccia del programma congressuale (pp. XXV-XXXI) gli segnerà la via nell'intrico fitto di una tanto rigogliosa produzione.

SERGIO DARIS

ENZO PUGLIA, *La cura del libro nel mondo antico. Guasti e restauri del rotolo di papiro*, Liguori Editore, Napoli 1997, pp. 166, con 16 tav.

"Gli studiosi hanno finora privilegiato gli aspetti contenutistici e paleografici dei papiri a discapito di quelli bibliografici. Tale atteggiamento, ben comprensibile agli albori della scienza papirologica, quando l'ansia di divulgare nuovi testi faceva trascurare ogni altra direttrice di ricerca, ha da tempo lasciato il campo a una riflessione più globale e meditata sulla grande massa di dati di ogni genere desumibile dai papiri". Così l'autore (p. 29), che, da filologo, vede in chi condivide i suoi interessi "l'ansia di divulgare nuovi testi"; ma il discorso vale anche per il papirologo, impegnato prevalentemente sul versante storico, in cui domina l'ansia di ricostruire – su documenti diretti e contemporanei – la vita antica nelle sue istituzioni e nel suo ritmo reale.

L'a. si propone di contribuire a colmare tale lacuna, ricostruendo "l'appassionante storia dei supporti usati per la trasmissione del pensiero umano". E osserva che "tanto più ciò appare importante, in quanto stiamo assistendo proprio in questi anni ad una svolta epocale di tale storia, al termine della quale, con ogni probabilità, l'odierna 'forma' del libro sarà radicalmente trasformata dall'avvento nei nuovissimi *Compact Disk* capaci di condensare in pochissimi centimetri quadrati i 'segni' finora contenuti in intere enciclopedie" (3). Richiama quindi i risultati delle ricerche di alcuni studiosi del libro antico: M. Lewis, T.G. Skeat, E.G. Turner, G. Cavallo, dai quali prende le mosse per una trattazione ben organizzata e nei suoi limiti completa, distribuita in sei capitoli:

- I. Deperimento e profilassi del libro antico.
- II. Materiali papiracei restaurati in antico.
- III. Testimonianze letterarie sul deterioramento del rotolo librario.
- IV. Modalità del restauro librario.
- V. Operatori del restauro librario: tra scribi e *glutinatores*.
- VI. Tra bibliofilia e filologia.

Questa presentazione potrebbe far pensare a una trattazione dotta, minuziosa, tecnicamente precisa, ma arida. E invece inoltrandosi nella lettura del libro si resta coinvolti nella "appassionante storia", perché così la sente l'a. e così la trasmette al